

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Il settimanale U.S. & World Report ha scoperto la direttiva 1099 trasmessa alla polizia irachena il 18 novembre con l'ordine di nascondere il prigioniero alla Croce Rossa



Le nuove rivelazioni smentiscono ancora una volta la tesi delle poche mele marce. Il Washington Post pubblica il testo con il quale la Casa Bianca giustificò le violenze

WASHINGTON Il comando americano in Iraq sapeva almeno dal novembre 2003 che nel carcere di Abu Ghraib si torturavano i prigionieri. Lo sapeva talmente bene che il generale comandante Ricardo Sanchez in persona il 18 novembre firmò l'ordine di nascondere agli ispettori della Croce Rossa un detenuto al quale sperava di strappare informazioni sul nascondiglio di Saddam Hussein.

Le nuove rivelazioni smentiscono la versione ufficiale, secondo cui le torture sarebbero avvenute per iniziativa di un pugno di soldati troppo zelanti all'insaputa dei superiori. Lo scandalo si allarga e coinvolge i massimi livelli militari e governativi. Il Washington Post ha pubblicato ieri su Internet la fotocopia del memorandum inviato dal ministero della giustizia all'ufficio del presidente George Bush nell'agosto 2002, in cui si sosteneva che in tempo di guerra la tortura «può essere giustificata». Il ministro John Ashcroft ha rifiutato la settimana scorsa di dare al Congresso una copia del documento, di cui i giornali avevano rivelato ampi estratti.

La pubblicazione del testo integrale getta una luce sinistra sulle dichiarazioni del presidente Bush nella conferenza stampa conclusiva del G8. Il presidente si vanta di avere superato i contrasti con gli alleati sull'occupazione dell'Iraq, ma la stampa americana continuava a rivolgergli domande imbarazzanti. Voleva sapere se egli avesse autorizzato le torture. Ora, con un clic, si può risalire dal sito del Washington Post alla registrazione della conferenza stampa. Si ode la dichiarazione di Bush: «Ho ordinato di rispettare la legge». Sullo stesso sito è esposto il documento da cui risulta che secondo Bush e il ministro Ashcroft la tortura dei prigionieri è legale.

Il memorandum è datato primo agosto 2002. Le forze armate americane avevano invaso l'Afghanistan e pre-

paravano l'invasione dell'Iraq. L'avvocato del presidente, Alberto Gonzales, voleva sapere se fosse lecito usare la maniera forte per strappare informazioni ai nemici detenuti a Guantanamo. Il primo agosto ricevette il parere ufficiale dell'ufficio giuridico del ministero della giustizia, l'organismo governativo cui spetta l'ultima parola in materia di diritto. Gli esperti del ministero si lanciavano in una lunga disquisizione sul grado di sofferenza fisica («paragonabile alla perdita di un organo») necessario per superare

il confine tra maltrattamenti e torture. La conclusione, come da ieri si può leggere nel testo integrale, è degna dell'Azzecagarbugli. Secondo il ministero della giustizia la tortura in tempo di guerra è giustificata se non è fine a se stessa. I militari americani vogliono ottenere informazioni dai prigionieri. Il loro scopo non è di farli soffrire. Il fine giustifica i mezzi, e la sofferenza dei prigionieri torturati è un aspetto spiacevole ma secondario degli interrogatori.

Il 6 marzo 2003 gli stessi concetti,

Sanchez fece sparire un detenuto torturato

Buferà sul generale Usa. Pubblicato il memorandum che autorizzava gli abusi



Un prigioniero liberato dal carcere iracheno di Baghdad di Abu Ghraib, in alto un'immagine di torture

verso il processo

Il premier iracheno Allawi: Saddam sarà consegnato a noi fra due settimane

Il primo ministro iracheno Allawi ha dichiarato ieri che l'ex dittatore Saddam sarà consegnato dagli Usa agli iracheni per essere processato. La notizia è arrivata a tarda notte, e accoglie in parte le sollecitazioni che venivano da diverse parti, a cominciare dalla Croce Rossa internazionale. «Se il 30 giugno segna ufficialmente la fine dell'occupazione, la coalizione deve liberare Saddam Hussein che è un prigioniero di guerra, a meno che non l'abbia incriminato entro questa data». Prigioniero di guerra, così è stato definito Saddam Hussein dopo essere spuntato con l'aria stravolta e trascurata da una buca in una fattoria nei pressi di Al Dawr. È per questo che la Croce Rossa internazionale (Cicr) mette in guardia gli Stati Uniti, in vista della prossima consegna dei poteri al governo provvisorio iracheno. Avvertimento non fuori luogo, visto che Washington aveva già annunciato anticipatamente l'intenzione di trattenerlo in custodia anche dopo il termine del 30 giugno molti dei detenuti attualmente in carcere in Iraq. Saddam è uno di questi, la sua detenzione dopo il

passaggio dei poteri violerebbe gli articoli 118 e 119 della terza Convenzione di Ginevra e l'articolo 133 della quarta, secondo la Croce Rossa internazionale. Violazioni che non riguarderebbero il solo Saddam ma qualsiasi detenuto che entro quella data non si fosse visto contestare reati specifici. «Trattenere dei prigionieri di guerra, degli internati civili e dei detenuti per motivi di sicurezza oltre questa data viola il diritto umanitario internazionale se non sono stati incriminati e se non stanno scontando una pena», avverte la portavoce dell'organizzazione, Nada Doumani.

Un'alternativa alla scarcerazione sarebbe appunto la consegna di Saddam agli iracheni, che potrebbero poi incriminarlo sulla base delle loro leggi. Ma il Tribunale speciale iracheno, nato formalmente nel dicembre dello scorso anno, è ancora tutto sulla carta: né i giudici né i pubblici ministeri sono ancora stati nominati.

Dell'ex rais si ignora il luogo di detenzione e persino se sia stata aperta a suo carico una procedura giudiziaria.

applicati ai prigionieri in Iraq, vennero ribaditi in una nota dei consulenti legali del Pentagono per il ministro della difesa Donald Rumsfeld. Questo secondo memorandum è stato pubblicato due mesi fa dal Wall Street Journal.

Si arriva così al novembre 2003. In Iraq infuria la ribellione e il presidente Bush è ossessionato dall'idea di

rilanciare il proprio prestigio con la cattura di Saddam Hussein. Nel carcere di Abu Ghraib la tortura diventa sistematica. Secondo la versione ufficiale il comando militare e il governo saranno informati degli abusi soltanto in gennaio, da un soldato coscienzioso che mostrerà ai superiori le foto dei prigionieri seviziati e provocherà l'inchiesta del generale Antonio Taguba.

Testimonianze e documenti provano che questa è una menzogna. Da tempo si sapeva che in novembre la Croce Rossa aveva inviato al generale comandante Sanchez un rapporto allarmato. Ora si scopre che vi era stata almeno una seconda denuncia. Alcuni soldati, rintracciati dal New York Times, hanno rivelato che in novembre

mandarono un esposto alla commissione di vigilanza sulle carceri. Uno dei tre membri della commissione è il generale Barbara Fast, comandante dello spionaggio militare in Iraq, che coordina gli interrogatori e riferisce direttamente al generale Sanchez e al ministro Rumsfeld. L'esposto denunciava una ventina di episodi di torture, tra cui quelli di cinque generali iracheni picchiati a sangue dalla guardia, e di un detenuto costretto a farsi fotografare nudo mentre una soldatessa americana indicava ridendo i suoi genitali.

Oggi la foto è famosa ma il comando americano sapeva della sua esistenza almeno due mesi prima dell'apertura dell'inchiesta su Abu Ghraib. Quando in novembre la Croce Rossa chiese di vedere i prigionieri, la reazione del generale comandante Sanchez fu caratteristica. Il settimanale U.S. & World Report ha scoperto la direttiva segreta numero 1099, firmata da Sanchez e trasmessa alla polizia militare americana in Iraq il 18 novembre. L'ordine era di nascondere alla Croce Rossa l'esistenza di un prigioniero (indicato con la sigla xxx) dal quale lo spionaggio militare sperava di ottenere informazioni su Saddam Hussein, che effettivamente fu catturato il 13 dicembre. I metodi usati per far parlare i detenuti sono oggi noti a tutti, e anche allora erano noti a chi dava gli ordini.

Appalti concessi a Halliburton prima della guerra

L'affare ricostruzione discusso fra gli alti vertici della Casa Bianca. 11 settembre: Bush vuole secretare i documenti sull'attentato

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush ha sempre negato che i contratti per la ricostruzione in Iraq fossero andati alla Halliburton per una decisione politica. Ha mostrato sdegno ogni volta che qualcuno s'è azzardato a ipotizzare un possibile conflitto d'interesse, visto che la società era guidata dall'attuale vice presidente Dick Cheney, che fra l'altro ha continuato a percepire centinaia di migliaia di dollari quale «stipendio differito».

Che i sospetti fossero fondati si sapeva da tempo. Ora sono saltate fuori le prove. Il deputato democratico Henry Waxman ha messo le mani sui documenti e ne ha chiesto conto con una lettera aperta alla Casa Bianca. La Halliburton si era già aggiudicata un contratto segreto per la riparazione e l'ammodernamento degli impianti di estrazione petrolifera e di distribuzione in Iraq, molti mesi prima dell'inizio della guerra. Per l'esattezza era il mese di novembre del 2002 quando

il Pentagono firma con Halliburton un accordo del valore di 1,9 miliardi di dollari per «sviluppare un progetto segreto per gli impianti petroliferi iracheni». I termini dell'accordo tuttavia non erano stati decisi dai vertici militari, bensì in un incontro avvenuto alla fine di ottobre dello stesso anno tra gli esponenti di un comitato governativo per gli

Affari esteri. Tra i partecipanti il vice di Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la sicurezza, il vice direttore della Cia, e Lewis Libby, detto Scooter, braccio destro del vice presidente Cheney.

«Questo appare in contraddizione con la vostra pretesa di non essere stato informato dei contratti con la Halliburton», si legge nella lettera

trasmessa domenica via fax da Waxman a Cheney, chiedendo che i verbali della riunione siano immediatamente consegnati al Congresso. «Non conosco nessun particolare dei contratti perché intenzionalmente mi sono tenuto alla larga da ogni informazione», aveva dichiarato Cheney nel settembre scorso di fronte alle telecamere.

Non solo è evidente che la Casa Bianca ha mentito, ma vengono altresì sbugiardate le motivazioni addotte dal Pentagono per giustificare la scelta di Halliburton senza procedere a una regolare gara d'appalto, come avevano lamentato anche le associazioni americane degli industriali. Il dipartimento alla Difesa ha sempre sostenuto di aver scelto

Halliburton «per chiara fama», quale impresa competente e affidabile e che l'urgenza dettata dal conflitto non consentiva di attendere l'esito di una licitazione. Per la cronaca, la guerra in Iraq è iniziata nel marzo del 2003, cinque mesi dopo la firma del primo contratto con Halliburton.

La Casa Bianca sinora ha sem-

pre difeso con le unghie e con i denti il «privilegio esecutivo», ovvero il diritto di secretare tutti i documenti relativi agli affari interni dell'amministrazione. È accaduto per lo scandalo Enron, rischia di accadere adesso con i verbali del comitato che ha assegnato i lavori per la ricostruzione prima ancora che iniziasse a cadere le bombe, anzi quando il presidente George W. Bush faceva ancora credere di essere alla ricerca di una soluzione diplomatica con l'Iraq.

L'unica differenza è che adesso l'America è nel bel mezzo della campagna elettorale, e questo nuovo scandalo certo non giova alla rielezione di un presidente già dato per sconfitto da tutti i sondaggi. Ha già suscitato indignazione e proteste il tentativo della Casa Bianca di secretare per 25 anni tutta la documentazione relativa agli attentati dell'11 settembre, quando il rapporto della speciale commissione d'inchiesta è atteso per il prossimo mese di luglio. Troppi segreti di Stato per un'amministrazione che dice di non avere nulla da nascondere.

Corte marziale

Quattro militari britannici alla sbarra per sevizie e abusi su prigionieri iracheni

LONDRA Quattro militari britannici saranno giudicati dalla corte marziale di Londra con l'accusa di aver seviziato - anche sessualmente - alcuni prigionieri iracheni. Il Ministero della Giustizia di Londra ha informato che i 4 soldati fanno parte del Royal Regi-

ment of Fusiliers (il Reale Reggimento dei Fucilieri) e le prove a loro carico sono state raccolte dall'Autorità giudiziaria militare (Apa) britannica.

Secondo quanto reso noto dal Ministero della Difesa di Londra, i quattro militari

che finiranno alla sbarra sono attualmente di stanza in Germania ma le prove raccolte riguardano le loro missioni svolte nelle prigioni dell'Iraq del dopo-Saddam. Contro di loro, oltre alle accuse di sevizie e torture, ci sarebbero anche prove riguardanti abusi sessuali che i quattro avrebbero compiuto su alcune prigioniere e prigionieri iracheni. Tra le accuse minori, i quattro fucilieri di Sua Maestà dovranno rispondere anche di «danneggiamento dell'ordine e della disciplina militare».

Lord Goldsmith, il procuratore generale britannico, ha dichiarato che la vicenda

relativa ai quattro soldati era già stata comunicata dalla stampa. «Ci sono - ha detto il procuratore generale - almeno quattro altri casi» che finiranno sotto inchiesta e potrebbero finire dinanzi alla corte marziale. Goldsmith ha dichiarato inoltre che sarebbero circa 75 le accuse di maltrattamenti inflitti ai prigionieri iracheni da parte dei soldati britannici. «Ci sono anche prove fotografiche del loro coinvolgimento - ha dichiarato Lord Goldsmith nell'atto di accusa -. La data della prima udienza verrà fissata dal Servizio Giudiziario Militare e, in ogni caso, tutte le udienze saranno pubbliche».